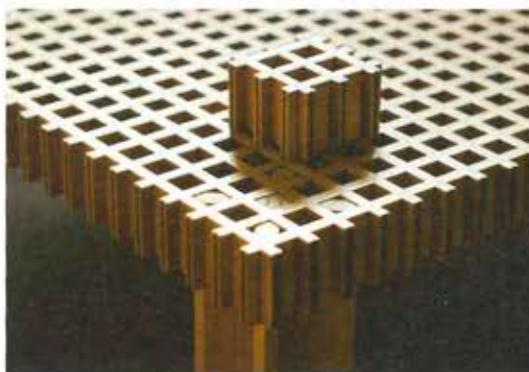
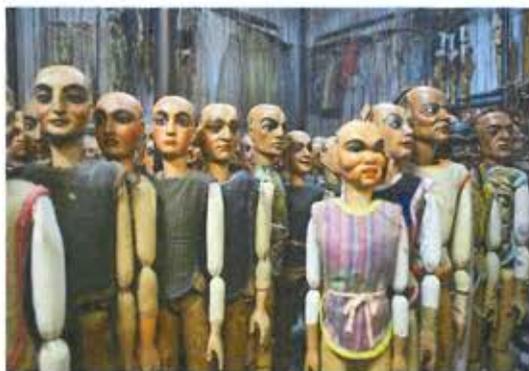


## L'OFFICINA DEI MESTIERI

Il talento deve essere non solo riconosciuto, ma anche aiutato a prosperare. È ciò che fa il Centre du Luxe et de la Création di Parigi con il suo Prix. Anche quest'anno in lizza otto maestri italiani

Il talento è originariamente un'unità di misura di peso. E oggi è un indicatore, non solo simbolico, che indica una facoltà speciale, la capacità di lasciare il segno, di modificare il sistema e il contesto culturale. E, naturalmente, di generare fatturato. Se il rapporto tra talento e merito è sempre oggetto di dibattito, la sua ricompensa è diventata negli ultimi anni un fattore di estrema attualità. Dall'investimento sul talento sembra dover e poter nascere quella sferzata di energia che, nella retorica contemporanea, dovrebbe contribuire a riportare l'Italia a livelli di competitività quasi rinascimentali. Peccato che la retorica, come sempre, enfatizzi gli aspetti più evidenti ma lasci spesso in ombra considerazioni fondamentali: la prima è che il talento non è appannaggio solo dei creativi. Si ricercano e forse si esaltano stilisti, designer o inventori, ma quasi nulla si fa per coltivare il talento dei giovani artigiani. E inoltre, non basta riconoscere e premiare: occorre anche costruire le condizioni di plausibilità perché questi talenti prosperino, crescano, si sviluppino. Un esempio interessante, che mira a dare una risposta di livello internazionale alla celebrazione del talento e alla sua promozione concreta, viene dal Centre du Luxe et de la Création di Parigi, diretto dall'economista Jacques Carle.

Conosciuto per i suoi seminari e per gli studi di settore sul lusso, il Centre ha ormai da anni sviluppato uno strumento ben congegnato per conoscere, riconoscere e selezionare i talenti contemporanei: il Premio «Les Talents du Luxe et de la Création», assegnato annualmente dopo una severa selezione a una decina di artigiani, creativi, imprenditori o designer internazionali ([www.centreduluxe.com](http://www.centreduluxe.com)). Soprattutto francesi, a onor del vero: ma non manca qualche italiano. Nell'assegnare i riconoscimenti si persegue una visione che non è solo cosmetica, ma anche culturale e (perché no) promozionale: riconoscere, valorizzare, sottolineare una capacità specifica e forse unica che però non resta confinata in una autocelebrazione, ma che viene inserita in un sistema produttivo dinamico. Sono stati diversi i grandi



maestri italiani che la Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte (unica istituzione italiana a far parte della giuria) ha presentato a Parigi, e che hanno ricevuto l'ambito Prix du Luxe. Il grande ricamatore milanese di alta moda Pino Grasso, per esempio; il maestro toscano della scagliola Alessandro Bianchi; i designer Andrea Branzi e Alessandro Mendini; l'imprenditore toscano Stefano Ricci; il maestro vetraio muranese Pino Signoretto. E anche per il 2014 sono otto i maestri italiani che la Fondazione Cologni ha proposto e difeso: il criterio di selezione è stato incentrato sull'unicità, sulla rarità, sul talento dei maestri e sul profondo legame con il territorio.

Partecipano quindi Eugenio Monti Colla, a capo della compagnia marionettistica milanese Carlo Colla & Figli, ha saputo rendere contemporaneo il fascino senza tempo delle produzioni del teatro di figura. Andrea e Giuseppe Santoni, imprenditori marchigiani e artigiani, firmano scarpe tra le più preziose al mondo. Gabriella Gabrini è una delle rarissime maestre italiane dello smalto a fuoco. Luca Maffei, «naso» milanese, sta reinventando la tradizione italiana dell'alta profumeria. La famiglia Manetti ha una secolare tradizione di «battiloro», e da Firenze ha raggiunto alcuni tra i cantieri di restauro più prestigiosi del mondo. Patrizia Ginesi e Maria Giovanna Varagona animano da anni La Tela, atelier maceratese dove la tessitura a mano diventa percorso didattico e risposta alla domanda di unicità espressa dalle Maison di haute couture. La ricamatrice Cecilia Piacitelli Roger crea piccoli capolavori di grande preziosità, ispirandosi alle culture orientali. E Pierluigi Ghianda, uno dei più importanti ebanisti italiani, interprete straordinario del linguaggio prezioso del legno. La speranza è che vincano tutti. La realtà è che a tutti loro è offerta una possibilità di fare rete, di presentarsi in un contesto internazionale e di far udire la propria voce dove l'unicità è un valore. Io, che ho l'onore di presentare la serata di consegna dei premi, non posso che esprimermi come avrebbe fatto Emily Dickinson: «Di certo, non potevo ch'esser lieta / in tale straordinaria compagnia».

{ DI ALBERTO CAVALLI }

TRA I PARTECIPANTI AL PRIX DU LUXE 2014 CI SONO EUGENIO MONTI COLLA, A CAPO DELLA COMPAGNIA MARIONETTISTICA CARLO COLLA & FIGLI (IN ALTO, MARIONETTE SCOLPITE A MANO; [WWW.MARIONETTECOLLA.ORG](http://WWW.MARIONETTECOLLA.ORG)), E PIERLUIGI GHIANDA, FRA I PIÙ IMPORTANTI EBANISTI ITALIANI, INTERPRETE STRAORDINARIO DEL LINGUAGGIO PREZIOSO DEL LEGNO (SOPRA, UN DETTAGLIO DEL CELEBRE TAVOLO KYOTO; [WWW.PIERLUIGIGHIANDA.COM](http://WWW.PIERLUIGIGHIANDA.COM)).